Quotidiano / sped. abb. postale / L. 50

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Anno XLII / N. 345 / Mercoledì 15 dicembre 1965

30.000 abbonamenti per il Congresso del PCI

SI CHIUDE OGGI L'ACCETTAZIONE DEGLI ABBONAMENTI CHE SARANNO ATTIVATI A PARTIRE DAL 21 DICEMBRE. QUELLI CHE CI PERVERRANNO DA DOMANI IN POI SARANNO ATTIVATI IN UN SECONDO MOMENTO

LA FEDERAZIONE DI MODENA HA INVIATO 1 120 ABBONAMENTI SU UN OBIETTIVO DI 1 200. LA FEDERAZIONE DI FIRENZE HA RAGGIUNTO I 782; QUELLA DI SIENA I 313.

DOMANI

INTERVISTA DEL COMPAGNO LONGO SUL DIBATTITO CONGRESSUALE

I cittadini e la legge

DA MOLTO TEMPO, da anni, il problema del risanamento radicale del rapporto tra giustizia e cittadino e del ripristino dei diritti costituzionali violati è al centro di un dibattito acuto, che interessa giuristi, legislatori, stampa. In questi giorni il tema ha valicato gli argini della specializzazione giuridica, entrando di slancio nel novero di quei casi-limite la cui buona o cattiva soluzione è indice di buona o cattiva salute delle istituzioni e della democrazia. A giudicare, tuttavia, dal modo con cui la Cassazione ha affrontato il tema, c'è da dire che la salute di certe istituzioni è pessima.

Il motivo dell'insorgere della tensione attorno alla questione è stato dato infatti da una delle più assurde sentenze che mai siano state pronunciate dalla Corte di Cassazione italiana. Si tratta della sentenza con la quale la Corte, respingendo la richiesta del Procuratore Generale Poggi, ha negato il riesame completo dei casi — e si tratta di migliaia e migliaia — in cui le garanzie previste dalla Costituzione e ribadite da una sentenza della Corte Costituzionale per la difesa degli imputati nel corso della « istruttoria sommaria », sono state goffamente violate per 20 anni.

NON VOGLIAMO QUI entrare nel merito delle motivazioni che avranno spinto la Corte a respingere una richiesta che le veniva avanzata dallo stesso Procuratore Generale, e cioè dal secondo magistrato d'Italia. Vogliamo soltanto sottolineare che mentre la Corte Costituzionale ha riconosciuto che ai danni di migliaia di imputati erano stati violati i diritti costituzionali (il che è già abbastanza grave), la Corte di Cassazione s'è rifiutata di correggere la violazione (il che, oltreché grave, è assurdo).

L'avvenimento è talmente singolare che perfino un giurista moderatissimo come il Maranini dalle colonne del moderatissimo *Corriere della Sera* ha sentito il bisogno di criticare aspramente la Corte parlando di « nostalgici dell'inquisizione segreta » e di « ribellione » della Cassazione alla Corte Costituzionale. « Ribellione », si noti, che non verte su un dettaglio ma rinnega la sostanza stessa dell'articolo 24 della Costituzione, secondo il quale « la difesa è un diritto inviolabile in ogni stato e grado del procedimento ». Tale diritto, dicono i fatti — e sentenzia la Corte Costituzionale — è stato per venti anni largamente limitato in sede di « istruttoria sommaria », sistema che, com'è noto, concede tutto all'accusa e poco, o niente, alla difesa. In base a questo sistema, è certo, migliaia e migliaia di imputati (in specie quelli poveri, notava il Presidente del Tribunale di Roma Giallombardo) hanno visto largamente diminuiti i loro diritti. Ma di fronte a questo « sistema », contro il quale la Corte Costituzionale s'era giustamente levata, la Cassazione s'è invece inchinata forse aderendo al principio del « quieto vivere », per non costringere cioè la magistratura ad affrontare la revisione di migliaia di processi. Ma il « quieto vivere » non è un criterio ammissibile in materia di ripristino della giustizia. Con esso si crea infatti la situazione paradossale per cui, poiché la violazione ha colpito migliaia e migliaia di persone, è meglio lasciar correre. Se si fosse trattato di rivedere solo uno o due processi, forse — chissà? — la Corte avrebbe aderito alla richiesta del Procuratore Generale. Non è forzato dedurre da questa singolare impostazione che per ciò che riguarda il nostro Paese allo stato di fatti è meglio non parlare più di « culla del diritto » ma, semmai, di culla del diritto violato.

LA SENTENZA della Cassazione, a questo punto, va considerata e valutata, pur nel massimo rispetto per la indipendenza del supremo consesso, alla luce del grave elemento di scissione e tensione ch'essa crea. E non solo tra Cassazione e Corte Costituzionale, ma anche all'interno della stessa magistratura ordinaria. Sono dell'altro ieri, per esempio, due decisioni del Tribunale di Ascoli Piceno che ha rinviato due processi in istruttoria, riconoscendo efficacia retroattiva alla sentenza della Corte Costituzionale e accettando così la linea del Procuratore Generale Poggi, contro la linea contraria espressa dalla Cassazione. C'è da ritenere che altri organi giudicanti seguiranno l'esempio del Tribunale di Ascoli Piceno. E c'è anche da ritenere che, invece, altri seguiranno la linea della Cassazione. Dove comincia, e dove finisce, a questo punto, la certezza del diritto, per il cittadino? E dove comincia e dove finisce innanzitutto, la garanzia del diritto dato per violato dalla Corte Costituzionale e non corretto dalla Cassazione? Per ciò che riguarda, inoltre, le migliaia e migliaia di « istruttorie sommarie » ammassatesi in venti anni contro imputati con diminuita capacità di difesa, chi provvederà a sanare situazioni che, per alcuni, sono già al passato ma per altri (per chi sta in galera) sono invece al presente? Come può il cittadino vivere nel rispetto per le sue istituzioni se sa che incappando nelle maglie della legge, incapperà in un sistema che è riconosciuto ingiusto ma valido contro di lui?

A questo insieme di tensioni, aggravate dal « no » della Corte di Cassazione, il Parlamento non può guardare con indifferenza. Già iniziative in proposito sono state prese e, certamente, altre lo saranno, non appena sarà reso noto il dispositivo in base al quale la Cassazione ha respinto la richiesta del Procuratore Generale. La questione infatti è tale che non può fermarsi dinanzi alle solenni porte della Cassazione. I cittadini devono sapere se la legge è eguale per tutti oppure se anche questa è un'aurea sentenza più scritta sui muri che applicata nella realtà.

Maurizio Ferrara

La Cassazione sarà obbligata a rispettare la Costituzione

A pagina 2

Sempre più alla deriva il centro-sinistra

Scuola: la maggioranza si spacca alla Camera

Tutta la sinistra e una larga parte della DC hanno imposto alla destra democristiana appoggiata da liberali e missini il proseguimento della discussione sul disegno di legge per la scuola materna

Un nuovo scoglio per il governo Moro: la scuola materna statale. La prova della divisione della maggioranza su questo problema si è avuta verso le 9 di sera quando il dc ROMANATO ha proposto la sospensione della seduta e il rinvio ad oggi della discussione generale. Si è alzato allora il capogruppo del PSI FERRI che ha lamentato il fatto che si tentasse con questi rinvii di sabotare una legge per la votazione della quale esisteva un impegno di tutti i capigruppo e ha chiesto che proprio perchè si è alla vigilia della chiusura dei lavori parlamentari la discussione generale venisse continuata senza interruzione fino alla sua conclusione. Su questa richiesta di Ferri si sono pronunciati oratori a favore e contro. A favore ha parlato il compagno D'ALESSIO il quale ha ricordato che in realtà non solo della legge sulla scuola materna statale si tratta, ma anche di altre leggi fondamentali come quella sulla giusta causa permanente per la quale esisteva un impegno dei capigruppo ma che invece è stata insabbiata ancora una volta. Comunque il gruppo comunista si è detto favorevole alla proposta di Ferri e favorevole in genere ad una maggiore intensificazione e una migliore regolamentazione dei lavori parlamentari. Sulla proposta di Romanato e sulla controproposta di Ferri si è votato per divisione: sui banchi alla sinistra della presidenza si sono affollati comunisti, socialisti unitari, socialisti, socialdemocratici e repubblicani, una larga parte di dc (sindacalisti, basisti, morotei); al lato opposto sui banchi di destra si sono affollati gli esponenti di destra della DC che si erano battuti per una soluzione di tipo clerico-conservatore in materia di scuola materna statale e tutte le destre.

La proposta di Ferri è stata accolta. Al di là della occasione procedurale è risultato evidente il carattere politico indubbiamente significativo di questa votazione che giunge a poche ore di distanza dal voto a sorpresa della Commissione Bilancio che come riferiamo in altra parte del giornale, ha respinto, per assenza di quasi tutti i deputati della maggioranza, la richiesta del governo per l'esercizio provvisorio. La Camera ha quindi proseguito lo svolgimento dei suoi lavori e ha parlato sul disegno di legge in discussione l'on. CODIGNOLA del PSI.

Appena giunta in discussione alla Camera, la legge governativa sulla scuola materna statale, che era stata contrapposta al progetto di legge comunista sulla stessa materia, ha mostrato tutte le crepe e le gravi conseguenze potenziali. In sostanza, la legge presentata dal governo si sforza in molti modi di caratterizzare la scuola materna come una specie di « assistenza » sociale alla famiglia, come una sua propaggine e non come un grado, anzi uno dei più importanti essendo il primo, dell'educazione dell'infanzia e della gioventù.

Per giunta, la legge governativa che fu concessa ai socialisti come un « premio » per i cedimenti sui finanziamenti alla scuola privata e l'approvazione del piano Gui, prevede stanziamenti così esigui che poco più di cinque o sei scuole materne statali potrebbero essere istituite sul territorio nazionale. Per il resto lo Stato dovrebbe demandare ai Comuni il compito di istituire questo tipo di scuola. Si sa però in che stato sono le finanze comunali ed è chiaro quindi il trucco democristiano. Il trucco cioè di lasciare di fatto alla scuola materna privata, dominata dai religiosi, la posizione

u. b.

(Segue in ultima pagina)

Il Consiglio della NATO a Parigi

Pesante ricatto di Rusk sul Viet

Ha dichiarato che se il suo governo fosse indotto ad « abbandonare » il settore asiatico, potrebbe poi « abbandonare » anche i suoi protetti europei - Piena adesione del rappresentante del governo di centro-sinistra - Manovra per eludere la scadenza del trattato « atlantico » nel 1969 - Confermate a Parigi le informazioni dell'« Unità » sugli accordi fra Colombo e Couve de Murville per il MEC

Dal nostro inviato

PARIGI, 14

Il Consiglio dei ministri del Patto atlantico è stato dominato, fin dalla prima giornata, dal più duro ed esplicito ricatto che gli americani abbiano mai fatto pesare sulla organizzazione: « Se noi ce ne andiamo dal Vietnam — ha detto stamane Dean Rusk nel corso del suo intervento — nessuno vi potrebbe garantire che rimarremo in Europa ». Il senso di questa affermazione è molto chiaro: Rusk ha voluto dire agli alleati europei che obbligare Washington al negoziato in Asia, comporta la coscienza del fatto che gli americani potrebbero essere indotti ad imboccare la strada del negoziato anche in Europa.

Naturalmente, più sensibili a questo ricatto sono stati i tedeschi di Bonn; infatti Schroeder, dopo aver sostenuto la causa degli americani nel Vietnam, ha particolarmente insistito sulla necessità di scartare qualsiasi accordo sulla non proliferazione delle armi nucleari che vada, egli ha detto nel senso della discriminazione ai danni della Germania di Bonn.

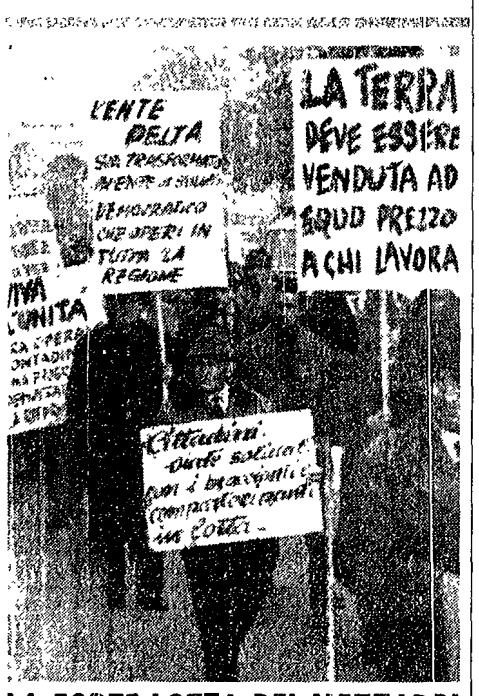
Le grandi linee del problema sono state così poste fin dalla prima giornata con grande chiarezza: Washington continuerà la sua politica di guerra in Asia e gli alleati europei faranno bene a non fiatare se vogliono che gli Stati Uniti li garantiscano dalla « minaccia sovietica ».

Ci si sarebbe potuto attendere che Piccioni — che rappresenta l'Italia a Parigi, in assenza di Fanfani — avesse mostrato qualche piccola resistenza di fronte a una tale pesante brutalità; e invece il delegato del governo di centro sinistra ha passato sotto silenzio il ricatto di Rusk e quindi lo ha subito. E, come se non bastasse, ha tenuto ad approvare in maniera esplicita la creazione del « Comitato di pianificazione nucleare » — di cui sono entrati a far parte i tedeschi di Bonn — deciso nel corso dell'ultima riunione dei ministri della Difesa del Patto atlantico, che si è tenuta a Parigi alla fine del novembre scorso. Si tratta di una presa di posizione molto grave. E' chiaro, infatti, che il « Comitato per la pianificazione nucleare » è diventato la porta attraverso la quale i tedeschi di Bonn contano di ottenere il potere di co-decisione sull'uso delle armi nucleari. Lo ha detto esplicitamente lo stesso Schroeder quando, dopo aver ripetuto ipocritamente che Bonn non intende avere armi nucleari nazionali, ha affermato l'esigenza — già espressa ieri da Erhard in una intervista dell'*United States News and Word Report* — che la Germania occidentale abbia nell'alleanza « un peso atomico corrispondente alla minaccia atomica cui è esposta ».

Ma non basta: sulla funzione del « Comitato di pianificazione nucleare » si è aperta una certa battaglia in seno alla NATO. I francesi, ad esempio, sostengono che tale Comitato dovrebbe avere carattere soltanto provvisorio, mentre i tedeschi di Bonn insistono perché esso sia considerato definitivo. Lo stesso Segretario generale della NATO, Brosio, ha dovuto ammettere ieri — sotto il fuoco delle domande dei giornalisti — che nessuna decisione è stata ancora adottata a questo proposito. E' evidente, dunque, che quando Piccioni parla di questo comitato, portando il gradimento del governo italiano senza entrare nel merito della controversia sul suo carattere provvisorio o definitivo, il minimo che si possa dire è che il governo Moro-Nenni rinuncia

Alberto Jacoviello

(Segue in ultima pagina)



LA FORTE LOTTA DEI MEZZADRI

Anche ieri le campagne e centinaia di centri agricoli sono stati investiti dal forte movimento dei mezzadri e coloni. Numerose le manifestazioni unitarie, i cortei, i comizi. Oggi e domani altre iniziative regionali e provinciali. Nella foto: Un corteo di mezzadri di Modena

(A pag. 4 le altre notizie)

Presenti numerose delegazioni italiane e straniere

Il primo Congresso nazionale del PSIUP da domani a Roma

La relazione introduttiva sarà tenuta dal compagno Vecchietti - Fino a domenica i lavori dell'assemblea - Vivo interesse negli ambienti politici

Domani alle 9,30 hanno inizio, al palazzo dei Congressi dell'EUR, i lavori del 1° Congresso nazionale del Partito socialista italiano di unità proletaria, cui prendono parte circa 500 delegati. La relazione introduttiva verrà svolta dal segretario del partito, compagno on Tullio Vecchietti, dopodiché prenderà avvio il dibattito, che si prevede interessante e vivace. Al Congresso, che si concluderà domenica prossima con l'elezione del Comitato centrale, assisteranno numerose delegazioni italiane e straniere. Di queste ultime sono già giunte a Roma quella del PCUS, composta dai compagni Jukov, del CC e Dorofeev, della Sezione Esteri del partito, del Partito operaio ungherese, rappresentato da Miklos Ovari, e del Partito comunista cubano, composta dai compagni Rodriguez e Becerra. Saranno inoltre presenti delegati del Partito operaio romeno, del POUP, del PC bulgaro, dell'Alleanza socialista e della Lega dei comunisti jugoslavi, del PC cecoslovacco, della SED, del PSU francese, del l'EDA, del FLN algerino.

Le delegazioni dei partiti italiani invitate sono quelle del PCI, del PSI, del PSDI, del PRI, della DC, del PLI e del PR, oltre a quelle dei movimenti giovanili, dei sindacati e delle organizzazioni di massa.

Il PSIUP giunge al suo 1° Congresso nazionale a distanza di quasi due anni dalla costituzione, che ebbe luogo, come si ricorderà, nel convegno dell'11-12 gennaio 1964, dopo la decisione presa dalla maggioranza autonomista del PSI di entrare a far parte del primo governo Moro. In questi due anni, come dimostra il numero dei suoi iscritti e dei suoi elettori (nelle amministrative del 1964 il PSIUP ottenne una percentuale del 3 %, sostanzialmente confermata dai recenti risultati elettorali), il partito ha raggiunto un grado notevole di consistenza organizzativa e di influenza politica. Ciò è senza dubbio dovuto alla forte caratterizzazione in senso classista e internazionalista con le quali il PSIUP si è presentato sulla scena politica, e alla sostanziale politica unitaria che esso ha saputo condurre nello schieramento della sinistra.

Questa esigenza unitaria è fortemente presente nelle Tesi intorno alle quali si è svolto il dibattito precongressuale; e il profondo interesse con cui sono attesi i lavori del 1° Congresso del PSIUP, in un momento cruciale della vita politica italiana, si appunta in gran parte sul modo come l'assemblea dei socialisti unitari saprà rispondere ai problemi di un nuovo discorso unitario del movimento operaio e democratico del nostro Paese.

A.C.L.I. Il segretario generale della FIOM, il socialista Piero Boni, ha ieri affermato che le « deliberazioni del recente consiglio nazionale della ACLI sul tema dell'unità sindacale (*da noi già riferite*; n.d.r.) costituiscono un'interessante e positiva base di discussione per un'efficiente dibattito sulle prospettive del sindacato nel nostro paese ». Boni ha particolarmente apprezzato sia il fatto che l'organizzazione cattolica non abbia posto, per la formazione di una grande centrale sindacale, « esclusioni aprioristiche », sia la « non meccanicistica interdipendenza tra la evoluzione della situazione sindacale ed il processo di unificazione socialista ».

m. gh.

Contrasti aggravati nel centro sinistra

I contrasti in seno alla maggioranza sulla scuola materna, esplosi clamorosamente nel voto alla Camera, hanno caratterizzato tutta la giornata politica.

Alla Camera, come riferiamo in altra parte del giornale, c'è stata la minacciosa presa di posizione del dc Dall'Armellina, il quale ha detto chiaro e tondo che una cospicua parte del suo gruppo è pronta a non votare la legge sulla scuola materna statale nel testo emendato (dietro accordo fra i quattro partiti) dalla Commissione parlamentare. Contemporaneamente, fatto ancor più clamoroso, è stato reso noto che lo stesso ministro Gui, nella riunione tenuta la notte scorsa dal direttivo dc, aveva espresso riserve su uno degli emendamenti concordati col PSI, che equipara il trattamento del personale della scuola materna statale a quello della scuola elementare. In questa riunione, com'è noto si è svolta una massiccia offensiva della destra dc, che ha insistito per l'accoglimento dei propri emendamenti, trovando la quasi unanimità del direttivo, che ha concluso i suoi lavori senza prendere nessun impegno preciso circa l'approvazione della legge.

Si è inoltre appreso che, in una lettera a Zaccagnini, uno dei deputati scelbiani, Roma-

(Segue in ultima pagina)

INCONTRO A SANTO DOMINGO CON JUAN BOSCH LEGITTIMO PRESIDENTE DEPOSTO

«Ma perchè l'Italia non ci ha aiutato?»

« So che il popolo ha manifestato per noi. Ma il vostro governo non ha fatto nulla. Eppure quando c'era Mussolini, noi abbiamo aiutato l'antifascismo a liberare l'Italia » - La lotta contro l'occupazione USA - Gli studenti dicono in faccia ai marines: « Jankee go home »

Dopo aver rappresentato il PCI al XIII Congresso del Partito comunista cileno, il compagno Renato Sandri, vice responsabile della Commissione Esteri del CC del nostro partito, si è recato in Perù, Colombia, Guadalupa, Santo Domingo e Brasile: un viaggio di circa cinquantamila chilometri, lungo il quale il compagno Sandri si è incontrato con molti compagni di quei partiti fratelli che lottano, alcuni con le armi, altri con gli strumenti pacifici della mobilitazione delle masse, altri ancora nella clandestinità o ai margini di essa, contro la rinnovata aggressività e oppressione dell'imperialismo americano. Sandri ha parlato anche con altri combattenti non comunisti — studenti, dirigenti sindacali, anche sacerdoti che vogliono redimere la Chiesa cattolica dalle colpe accumulate dalla Conquista spagnola fino ad oggi. Con questa sua corrispondenza su Santo Domingo, ha inizio il resoconto del viaggio in America latina, che Renato Sandri ha scritto per « l'Unità ».

« Perché l'Italia non ci ha aiutato, ma perché? ». *Juan Bosch fissa il pavimento e si interrompe. Il giovanissimo ufficiale degli « uomini rana » che gli sta a fianco, con la pistola-mitragliatrice spianata, non batte ciglio, di pietra, come un usciere della regina di Inghilterra. Bosch alza la testa e mi guarda nella penombra, occhi scuri e profondi, un viso di intellettuale che non ha conosciuto soltanto la penna.*

« La Francia — riprende — ci ha appoggiato apertamente, l'Inghilterra ha fatto altrettanto, anche se dietro la facciata, dati i suoi speciali rapporti con gli Stati Uniti e il prestito americano ricevuto. E tanti, tanti altri paesi europei ci hanno sostenuto. Il Papa ci è stato di grandissimo aiuto. Quando Johnson ci tagliò i viveri il Papa intervenne. E invece no l'Italia, no la Spagna. Eppure quando in Italia c'era Mussolini, noi dal nostro esilio abbiamo organizzato sottoscrizioni, raccolto denaro, abbiamo scritto, fatto discorsi, per aiutare l'antifascismo a liberare l'Italia. Ma quando noi abbiamo avuto bisogno dell'Italia, non abbiamo trovato nemmeno comprensione. Perché? ».

Ero arrivato alle dieci del mattino di giovedì 11 novembre alla casa di Juan Bosch: una piccola villa, ad alcuni chilometri da Santo Domingo, circondata da un fitto giardino. E da qualche mitragliatrice. Una ventina di uomini in divisa, in tuta mimetica, in abito civile montano la guardia, le armi alla mano, di notte e di giorno.

Bosch m'aveva ascoltato, sorridendo e ringraziandomi, quando gli avevo detto che pure sapendo che egli è molto lontano dai comunisti, io ero venuto a testimoniargli che i comunisti italiani sono molto vicini alla sua lotta. Poi aveva preso a parlare: « La situazione di Santo Domingo è tremenda. Il Pentagono vuole annullare il compromesso raggiunto in agosto. La posizione del Dipartimento di Stato sembra invece un poco più aperta. Ma i circoli militaristi nordamericani premono, la loro linea è quella di realizzare una nuova dittatura a Santo Domingo che schiacci fisicamente la sinistra e che, contemporaneamente, possa fruire degli aiuti economici, della carità degli Stati Uniti. Non è facile, perché qui gli strumenti cor-

Renato Sandri

(Segue in ultima pagina)

Fino al 30 giugno 1966

Esecutiva la proroga del blocco dei fitti

Il blocco dei fitti è formalmente prorogato di sei mesi. Con il voto favorevole della Commissione giustizia del Senato (hanno detto no solo i senatori liberali) diviene esecutiva la proposta di proroga delle leggi che disciplinano il blocco dei fitti e che avrebbero dovuto scadere il 31 dicembre. Esse riguardano gli immobili urbani, gli alberghi, le locande e le pensioni.

Questa misura transitoria è venuta dopo un anno di sabotaggio governativo ai lavori della speciale commissione parlamentare che doveva elaborare la nuova disciplina generale della materia. Come è noto, il governo era orientato allo sblocco indiscriminato e ha accettato un rinvio delle proprie decisioni (e la momentanea rinuncia allo strumento del decreto-legge) solo per il timore di conseguenze a catena sul meccanismo della scala mobile in seguito all'elevazione dei fitti conseguente al loro sblocco. Rimane tuttavia certo che nessun effettivo ripensamento è maturato nella coalizione governativa, la quale rimane contraria all'impostazione rivendicata dall'opposizione di sinistra che si impernia sulla richiesta dell'equo fitto e sulla democratizzazione del rapporto contrattuale fra proprietario e inquilino.

Come ogni anno all'approssimarsi delle feste, è stata sospesa per un mese l'esecuzione degli sfratti.